

L'AGENDA

Uscire dal riserbo Il premier ha meno di 70 giorni per trovare tra i 15 e i 23 miliardi

La manovra farà di Paolo il fantasma un leader politico



La linea decisa

“Le risorse sono molto limitate e vanno concentrate su occupazione e giovani”

» STEFANO FELTRI

Arriva un momento in cui anche il più invisibile e discreto dei leader deve palesarsi, decidere. Perché se la politica è la scelta di come allocare risorse scarse allora nulla è più politico della legge di Bilancio. Lui, Paolo Gentiloni, finora è rimasto in silenzio. E se ha parlato, non ha mai detto nulla di definitivo. E così per tutta l'estate si sono accumulate idee, suggestioni, bozze di provvedimenti che hanno tutte un elemento in comune: costano, tanto, ma garantiscono voti al partito che se prenderà il merito.

IN TEORIA la linea del governo è quella indicata a inizio agosto dal ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan in una intervista al *Sole 24 Ore* e poi ribadita a fine mese da Gentiloni al Meeting di Rimini: “Le risorse sono molto limitate e vanno concentrate su occupazione e giovani”. Si tratta di replicare il successo del Jobs Act: un po' di incentivi alle assunzioni di giovani sotto i 32 anni in modo da far migliorare i dati sulla disoccupazione giusto prima delle elezioni. Un taglio al cuneo fiscale – la differenza tra quanto il

lavoratore costa all'azienda e quanto incassa – riducendo i contributi che, nelle ipotesi prudenti, dovrebbe costare tra i 900 milioni e i 2 miliardi all'anno. Costo limitato, beneficio limitato.

Nel vuoto di notizie dell'estate però, i giornali si sono riempiti di una lista di provvedimenti da inserire nella legge di Bilancio: 1,2 miliardi per gli statali che devono ancora avere un aumento contrattuale, poi c'è l'idea di dare a tutti i giovani la garanzia di avere una pensione di almeno 650 euro (si capirà tra decenni se la promessa è stata mantenuta, molto a distanza dalle elezioni 2018), oppure di consentire loro di riscattare gratis gli anni di laurea, altra questione dalla scarsa rilevanza economica ma che verrà apprezzata nelle urne. Poi servono 1,2 miliardi per evitare l'aumento automatico dell'età pensionabile nel 2019, quando dovrebbe scattare per adeguare le pensioni all'aspettativa di vita (ma in Italia le regole automatiche durano il temo di introdurre deroga). E guai a cancellare una misura che ha funzionato, il superammortamento al 250 per cento che è di fatto un incentivo pubblico agli investimenti delle imprese: 1-2 miliardi all'anno. E per svuotare la proposta del Movimento Cinque Stelle di un reddito di cittadinanza bisognerebbe anche mettere un altro paio di miliardi contro la povertà, così da dare sostanza al Rei, reddito di inclusione, che oggi copre solo 1,8 milioni di persone. Non mancano mai le “spese indifferibili”, che sono almeno un miliardo, e nonostante gli sconti concessi dalla Commissione europea, bisognerà ridurre il deficit di almeno 1,7 miliardi.

DOVE TROVARE questi soldi che, a seconda

delle ipotesi più minimaliste o più ambiziose, sommano tra i 15 e i 23 miliardi? Non si sa. L'unica copertura di cui si discute è rendere obbligatoria la fatturazione elettronica tra privati: una misura che dovrebbe portare un paio di miliardi di gettito allo Stato a spese dei contribuenti. Non soltanto perché una parte di economia sommersa dovrà emergere, e dunque sarà tassata. Ma perché succederà quanto già visto con l'obbligo di fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione: un aumento immediato della burocrazia e la necessità ineludibile di rivolgersi a professionisti del fisco (i commercialisti che adegueranno il proprio onorario ai nuovi servizi richiesti). Il resto non è chiaro, ci sono limiti anche al ricorso al deficit, e il Pil che cresce un po' più del previsto non risolverà certo il problema, anche se a fine anno dovesse davvero segnare +1,5 per cento.

GENTILONI FINORA ha lasciato a Padoan il compito di prendere le distanze dai sogni di spese pre-elettorali di Matteo Renzi. Ma adesso dovrà uscire dal riserbo: il 20 settembre il Tesoro presenta la Nota di aggiornamento al Def, con i saldi di bilancio da raggiungere con la manovra. Dopo si apre il negoziato par-



lamentare, il 15 ottobre lo schema della legge di Bilancio va mandato a Bruxelles. In mezzo un passaggio delicato: poiché le regole europee del Fiscal Compact prevedono che ogni scostamento dagli obiettivi di deficit vada approvato dal Parlamento, Gentiloni dovrà ottenere la maggioranza dei voti di Camera e Senato anche soltanto per applicare lo sconto sul deficit concesso dalla Commissione (9 miliardi nel 2018). E quelli di Articolo 1-Mdp potrebbero votare contro: "O Gentiloni cambia rotta su politiche sociali e investimenti, o i voti li prenda dalla destra", diceva a luglio il capogruppo alla Camera Roberto Speranza.

Secondo i calcoli del *Sole 24 Ore* ci sono soltanto 65-70 giorni di lavoro effettivi prima della fine della legislatura (forse a marzo). Gentiloni li dedicherà quasi tutti alla legge di Bilancio, questioni meno economiche ma più sensibili come lo Ius Soli verranno rimandate all'anno nuovo, dopo l'approvazione dei conti. Forse Gentiloni potrà disinnescare quei problemi, ma con il bilancio invece non ha campo: deve occuparsene. E prendere posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,8

I milioni di persone che saranno coperte dal Rei (il reddito di inclusione) da gennaio 2018

650€

La pensione minima che, secondo la promessa del governo, dovrebbero ricevere tutti i giovani

900

Il costo in milioni previsto, fino a 2 miliardi, per il taglio al cuneo fiscale riducendo i contributi

.....